

LOJACONO. Gli economisti, i filosofi e i giuristi si sono dati, da tempo in qua, alla grande fatica, sia pure con tutte le buone intenzioni di questo mondo, di volere a ogni costo dare una sistemazione scientifica al nuovo ordinamento politico sociale, balzato limpido dall'intuizione del Capo e dalla volontà consapevole di tutto il nostro popolo.

L'economia corporativa, il diritto corporativo, lo Stato corporativo, sono stati adagiati mollemente sul letto di Procuste, e sottoposti a una sapiente cura di specializzazione, per essere catalogati, classificati, incasellati; tutto un lavoro che è, certamente buono per le cose morte, non per la vita nuova che ebbe la sua genesi nella guerra vittoriosa, la sua prima vigorosa affermazione nelle piazze d'Italia, e il suo travaglio, nello sforzo di tutti i giorni e di tutte le ore, volto a dare ai nuovi istituti, al pensiero, alle arti, al lavoro, quella profonda anima unitaria, che è la vera creatura storica del Fascismo.

Dico questo, onorevoli camerati, non per ostentare una plebea avversione alla coltura, perchè, vissuti, per lungo tempo in intima comunione di spirito coi lavoratori, nessuno più di noi è convinto della necessità delle armonie che allacciano il lavoro del pensiero a quello del braccio; perchè, nessuno più di noi, sa quale alta funzione educativa eserciti la coltura nell'anima del nostro popolo; ma, perchè pensiamo che non è male dar tempo al tempo, che non è male cercare di capire, prima di teorizzare e scrivere, quello che è stato ed è il Fascismo; e per capirlo bisogna aver sofferto tutta l'intima profonda passione della rinascita italiana, che non è scaturita da elucubrazioni dottrinali; ma dalla ferrea volontà dei giovani due volte combattenti e due volte vittoriosi nel nome e per l'amore della nostra Italia.

Ora è avvenuto che, per opera di alcuni impenitenti specialisti della materia, bisogna pur dirlo, le idee si sono un pò ingarbugliate e svisate a tal punto, che, ogni qual volta, sul tappeto della discussione pubblica è posto un problema attinente alla vita corporativa, il pubblico rimane disorientato, fa una enorme confusione e, qualche volta, ha la sensazione di trovarsi di fronte a un sistema difficile, complicato, nebuloso.

Nulla di tutto questo, onorevoli camerati, perchè il Fascismo è soprattutto un'idea chiara, luminosa, lineare. Ecco perchè, nel progetto che è sottoposto al nostro esame e alla nostra approvazione, progetto che noi siamo chiamati a discutere, pur attraverso

ai necessari rilievi critici, bisogna cercare di essere aderenti alla realtà per cogliere, attraverso il dibattito che sarà svolto in questa Aula, tutto lo spirito e la sostanza della riforma, che così efficacemente sono stati posti in rilievo nella interessante e chiara relazione del ministro Bottai, nonchè in quella del camerata Costamagna.

Onorevoli camerati, l'ordinamento sindacale fascista, che con la legge 3 aprile 1926, realizzava in forme giuridiche il contenuto sociale della rivoluzione fascista; la Carta del Lavoro che, attraverso la dichiarazione dei diritti e doveri dei produttori, realizzava il contenuto politico, economico ed etico del fascismo; il disegno di legge sul Consiglio nazionale delle Corporazioni che, attraverso l'istituzione di un organismo posto al vertice della vita sindacale corporativa dello Stato, realizza, in forme costituzionali, il contenuto unitario della produzione; questi, che possono essere considerati i tre pilastri fondamentali dello Stato Fascista, hanno un punto di partenza nella riunione che fu tenuta a Roma il 20 dicembre 1923, sotto la Presidenza del Capo del Governo, riunione che io penso può ben definirsi storica, perchè in essa tutte le forze produttive, sotto la Presidenza del Capo del Governo, si riunivano non solo per riaffermare la concorde volontà di lavoro di tutte le classi, ma per gettare le basi di quella unità produttiva che doveva costituire la premessa, la sostanza e lo spirito degli ordinamenti civili ai quali oggi gli stranieri guardano un pò dubitosi e un pò ammirati, ma sempre ansiosi di conoscerne la struttura e gli sviluppi, talchè sorge solenne da queste innovatrici realizzazioni, profondamente rivoluzionarie e squisitamente italiane, la smentita a quel filosofo pessimista inglese che dava scarso valore a quei governi che indagano le vie onde condurre a buon punto le vicende civili.

In quella riunione tenutasi, mentre non erano del tutto spenti i fuochi della rivoluzione noi, sentimmo vibrare, nelle dichiarazioni esplicite del Capo del Governo, tutto lo spirito unitario delle leggi costruttive che, negli anni successivi, dovevano essere poste al centro della trasformazione giuridica, politica e sociale dello Stato.

Da quelle dichiarazioni noi comprendemmo che si cominciava realmente a lavorare, per gettare le basi di un nuovo tipo di civiltà squisitamente italiana, di uno stato unitario, nelle leggi che lo affermano e lo potenziano, unitario nella coscienza e nel sentimento dei suoi cittadini, unitario nella disciplina dei suoi ordinamenti e nell'ordine del suo lavoro.